



la riflessione

«È l'uomo l'unità di misura della dignità del lavoro nel pensiero cristiano» La prolusione del presidente della Cei apre il dibattito su 40 anni di pastorale Ricordando l'«errore antropologico» compiuto dal socialismo ieri e ripetuto oggi dal consumismo

OCCUPAZIONE IN CRISI

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI PILO LAMBRUSCHI

La sfida è dare a tutti un lavoro dignitoso, a misura d'uomo. Per arrivarci occorre ribadire il primato della cultura sul...

Nella Prolusione che ha aperto ieri sera a Rimini il convegno per i 40 anni della Pastorale sociale in Italia, il Cardinale Angelo Bagnasco - che a margine ha espresso tanta speranza per le sorti del nostro Paese - ha ribadito ancora una volta l'apprensione della Chiesa italiana per la crisi del lavoro e dell'occupazione in questa difficile contingenza internazionale.

«Nella zona d'ombra del non-lavoro - e l'allarme è giustificato - la fiducia e la stima di sé sono pesantemente minacciate e la serenità verso il futuro viene meno. Per questo insieme di ragioni, lo Stato ha il delicato e gravoso dovere di provvedere alle opportunità di accesso al lavoro nei vari ambiti, tenendo tutto conto, però, che circostanze inedite, come quelle che il mondo sta vivendo impongono un aggiornamento di mentalità e capacità di rinnovamento».

Lavoro che dunque è un diritto e a cui va riconosciuto il primato sul capitale. «Si deve parlare del lavoro - ha affermato - come diritto e dovere di ogni persona, del primato dell'uomo sul lavoro, e del primato del lavoro sul capitale».

Secondo il presidente della Cei la questione della qualità lavorativa è prima di tutto culturale, anche se non va creata una «gabbia ideologica». Anche qui va ribadito un primato. «Intendo solo affermare - ha spiegato l'arcivescovo di Genova - che, avendo il lavoro un legame strutturale con l'economia, il mondo e la storia li dirige la cultura - non l'economia - anche se sembra il contrario e, in certa misura, anche il contrario». Il Cardinale ha distinto due «forze propulsive» costruttrici della storia: «quelle più di superficie ed evidenti - come la politica, le leggi dell'economia e del mercato - e quelle più profonde e decisive



Bagnasco: promuovere l'accesso al lavoro dignitoso

«Primato della cultura sull'economia, serve una nuova educazione»

Per il cardinale lo Stato ha il delicato e gravoso dovere di provvedere alle opportunità di accesso, tenendo conto, però, che serve un aggiornamento di mentalità e capacità di rinnovamento

che sono la cultura di un popolo. La cultura non è un sottoprodotto delle forze economiche, ma un fatto spirituale, in cui la dimensione religiosa è portante. Pur esistendo reciprocità tra economia e cultura, il primato dell'ultima deve risultare «fermo e chiaro, se non si vuole entrare nella giungla di un mercato senza regole perché senza valori».

È l'uomo l'unità di misura della dignità del lavoro nel pensiero cristiano. Infatti, nell'analisi di Bagnasco, proprio l'«errore antropologico», ovvero la negazione della verità umana annullando la responsabilità individuale, è stato fatale ieri al socialismo, mentre oggi ne è portatore il consumismo. Il Cardinale ha indirizzato un pensiero anche al careerismo. «Un lavoro - ha proseguito - può essere ambito in rapporto al guadagno, al potere, al prestigio, alla fama che procura, ma non sarà dignitoso se chiede al lavoratore di rinunciare ai valori

che rendono la vita degna di essere vissuta: guadagnare la vita, ma perdere le ragioni del vivere è indegno dell'uomo».

Serve a questo punto «una grande opera educativa» della Chiesa italiana per contrastare la cultura «dominante» che «deforma la visione della vita e corrompe la coscienza morale, una conversione educativa permanente e generale, in grado di coniugare sempre meglio solidarietà e sussidiarietà, senza le quali non esiste futuro a fronte della aggressiva globalizzazione in atto». Ed è anche urgente da parte di tutti una nuova visione, «una capacità di interpretare i rivolgimenti economici, finanziari e sociali con nuova e più acuta lungimiranza, abbandonando anche categorie ormai vecchie, metodiche inadeguate e programazioni irrealistiche, inerzie consolidate». In questo quadro ai cattolici tocca una «grande responsabilità verso il corpo sociale: essi - ha concluso il presidente della Cei - hanno un debito di servizio per il dono della fede ricevuta, che li abilita ad essere umilmente sale della terra e luce del mondo, e anche per quel patrimonio di storia cristiana che è un tesoro e come un giacimento inesauribile per il bene degli uomini».

DIRITTO E DOVERE

Si deve parlare del lavoro come diritto e dovere di ogni persona, del primato dell'uomo sul lavoro, e del primato del lavoro sul capitale

CARDINALE ANGELO BAGNASCO



IL CASO

Il Pd cerca stagisti e trova polemiche

Il Pd cerca stagisti. A 400 euro al mese per 4 ore di impegno quotidiano. Ma l'iniziativa incontra il biasimo della Rete. A innescare la miccia è stato lo stesso annuncio, pubblicato sul sito del Partito Democratico, in cui il Pd cercava stagisti per il settore creativo della comunicazione del partito. L'annuncio è stato visto come una prova di incoerenza da una «forza che sventola la parola d'ordine "Basta precarietà"», ed è stato subito rilanciato in Rete dal Popolo viola, che ha sollecitato gli indignati del web a dire la loro sulla pagina Facebook di Pier Luigi Bersani. Decine i post di indignazione. Ma c'è anche chi difende l'iniziativa: «Con quei soldi mi sono mantenuta a Roma senza gravare sulla famiglia».

il percorso

Pastorale sociale, un cammino fruttuoso diventato testimonianza nella vita concreta



Paolo VI con gli operai, durante una visita a una fabbrica

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

Un cammino fruttuoso che cominciò a delinearsi 45 anni fa. Nel giugno 1966, nel documento che delineava la struttura della Conferenza episcopale italiana, due righe risultarono decisive: «Una pastorale organica per il mondo del lavoro appare come la più urgente e forse decisiva per la fedeltà a Cristo di molti cristiani». La Pastorale sociale italiana fu concepita nel 1971, dopo un'udienza con papa Montini dei sacerdoti che si occupavano del lavoro e dei suoi problemi. Erano i tempi dei preti operai e dei cappellani nelle fabbriche in lotta, ma quale è stato l'impatto sulla chiesa e la società italiana? Ha articolato una risposta teologica e storica l'assistente ecclesiale generale

della Cattolica, monsignor Sergio Lanza. Il quale ha ricordato che veniva avvertito - allora come oggi - il pericolo della cristianizzazione, della secolarizzazione.

«Si deve anche alla passione tenace - ha spiegato il teologo - di monsignor Santo Quadri se l'istanza iniziale accolta nel Documento istitutivo dell'organigramma Cei non rimase lettera morta, ma fu capace di interventi significativi agli albori della istituzione dell'ufficio».

Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro che venne alla fine creato dal Consiglio episcopale permanente nel 1975, in continuità con l'ufficio del 1971. Poi grazie all'impegno del vescovo Ferdinando Charrier - recentemente scomparso - nel 1992 all'ambito del "lavoro" si sono aggiunti l'"economia" e la "politica". Nel 2000, a seguito dell'accorpamento della Commissione ecclesiale giustizia e pace nella Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, l'Ufficio si è arricchito degli ambiti "giustizia e pace" e "custodia del creato».

È stato un cammino fruttuoso, ma - ha puntualizzato il teologo - la pastorale sociale non è di nicchia. Allora come oggi serve ai cristiani la capacità di discernimento perché la chiesa è stabile, ma non statica e deve capire i segni dei tempi. Questi contenuti passeranno nella vita dei lavoratori e si tradurranno in testimonianza cristiana se vi sarà un confronto tra situazioni di vita e messaggio evangelico». Quando l'economia tornerà a stare in coppia con l'etica e a fare rima con la profezia,

Paolo Lambruschi

Giovani inattivi, record europeo di scoraggiati

DA MILANO

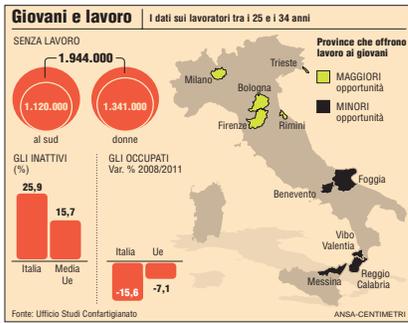
Non studiano, non lavorano e neanche lo cercano. Sono quasi 2 milioni - 1.944.000 per la precisione - i giovani italiani tra i 25 e 34 anni che non hanno un'occupazione e non ne cercano attivamente una, perché non intenzionati a lavorare o perché scoraggiati da precedenti fallimenti. Un numero che ci fa guadagnare il primato negativo nel Continente per il più alto tasso di giovani inattivi: 25,9% fronte del 15,7% della media Ue. Lo rileva l'Ufficio studi della Confindustria sottolineando come la situazione peggiore si riscontri nel Mezzogiorno e tra le giovani donne. Ma il dato forse più sconcertante è che - sulla base delle esperienze del passato - si prevede occorreranno ben 14 anni prima che l'occupazione complessiva recuperi i livelli del 2007, alla vigilia della grande crisi internazionale. Il rapporto della Confindustria - presentato in oc-

casione dell'entrata in vigore ieri della riforma dell'apprendistato - evidenzia come la crisi abbia pesato soprattutto sulle spalle dei giovani: tra il 2008 e il 2011 gli occupati under 35 sono diminuiti di 1.130.000 unità, pari al -15,6%. La flessione in Italia è doppia rispetto all'eurozona dove il calo è stato del 7,1%. Ed è sempre il Mezzogiorno l'area che ha registrato la maggiore perdita di occupati under 35: 371.000. Ma all'Italia dei giovani disoccupati - evidenzia l'organizzazione degli artigiani - si affianca un Paese che invece di lavorare ha veramente bisogno. È il Minio la capitale dell'Italia interessata a offrire lavoro ai giovani sotto i 30 anni. A gli ultimi posti con i minori chance un gruppo di città del Mezzogiorno: Reggio Calabria, Foggia, Vibo Valentia, Messina e Benevento. Secondo la Confindustria, l'apprendistato si conferma una strada privilegiata per avvicinare i giovani al mondo del lavoro. In Italia gli apprendisti sono oltre 530.000 e tra i giovani con lavoro dipendente, il 19,5% è occupato

Confindustria: 14 anni per recuperare i livelli pre-crisi

con questo tipo di contratto. In particolare, evidenzia ancora il rapporto, l'artigianato è il settore con la maggiore vocazione all'utilizzo dell'apprendistato: 194.495 gli apprendisti occupati nelle aziende artigiane, il 31,6% del totale. Il 12,5% delle assunzioni nelle imprese artigiane avviene attraverso l'apprendistato. Particolarmente significativo a riguardo una parte dello studio di Confindustria, nella quale si dimostra la correlazione, nelle diverse regioni, tra maggiore diffusione dell'apprendistato e minore difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La riforma dell'apprendistato voluta dal ministro Sacconi che entra ora in vigore e la misura ipotizzata dal decreto sviluppo sulla decontribuzione per gli apprendisti - commenta il presidente di Confindustria Giorgio Guerrieri - potranno contribuire a rilanciare questo contratto e a ridurre la distanza tra i giovani e il mercato del lavoro. Da un lato i ragazzi potranno trovare nuove strade per imparare una professione, dall'altro le imprese potranno formare la manodopera qualificata di cui hanno necessità». (E.Rice.)



la proposta

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO LAMBRUSCHI

Per creare lavoro dignitoso in Italia è necessario un confronto tra pastorale sociale e imprese. Nella seconda giornata del convegno di Rimini per i 40 anni della Pastorale sociale, cui partecipano 166 tra direttori e delegati diocesani degli uffici di pastorale sociale e del lavoro, l'arcivescovo di Campobasso Giancarlo Bregantini ha rilanciato il ruolo di queste antenne della Chiesa sulla società, nella difficile congiuntura che stiamo attraversando. Secondo il presidente della commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, da aziende importanti e dalla stessa Confin-



dustria sono partiti segnali di interesse per aprire un dialogo. «Occorre dialogare sull'intraprendere, una delle parole chiave della Settimana sociale di Reggio - ha proposto Bregantini - concetto più ampio che l'investire perché comprende la progettualità. In Italia non man-

Pastorale e imprese. Patto per il lavoro dignitoso

cano certo i soldi per nuovi investimenti, ma c'è carenza di speranza, quindi non si intraprende più anche perché la politica non sta facendo nulla per favorire l'intrapresa. Noi cattolici siamo coloro che non hanno perduto la speranza. Capaci di intraprendere opere, come quelle del Progetto Policoro, che diventano segni importanti. Come dice Leopardi nell'Infinito, noi guardiamo oltre la siepe. Siamo molto interessati ad esempio ad aprire un confronto serio sul lavoro dignitoso con l'amministratore delegato della Fiat, Marchionne».

Per fronteggiare la crisi occorre, però, da parte dei vescovi un continuo aggiornamento
«La situazione - ha proseguito

l'arcivescovo, che alle spalle ha anche un'esperienza da prete operaio - è sempre più complessa, perciò è necessario che ogni diocesi crei una commissione sui problemi sociali e lavorativi che lavori accanto alla Caritas». Il tema più spinoso è il precariato, «diffuso dal Sud al Nord, anche se la Lega ha scippato al sud i problemi oscurando la questione meridionale».

Ciò rende necessario l'accompagnamento di una generazione che rischia di non costruirsi un futuro.

«Ho chiesto ai delegati - ha concluso Bregantini - di elaborare una proposta di riflessione. Sarebbe interessante che la Chiesa italiana si soffermasse sul precariato in un convegno or-

**Bregantini: «Più coraggio
contro il precariato**

Siamo molto interessati

ad esempio ad aprire

un confronto serio

sul tema anche con

l'amministratore delegato

della Fiat, Marchionne»

ganizzato con la pastorale della famiglia, quella giovanile e la Caritas. Un tema da settimane sociali: dobbiamo batterci per passare dalla precarietà, che è intollerabile, alla flessibilità». Se queste sono le sfide del futuro due ex direttori dell'ufficio della Cei hanno ripercorso quel-

le affrontate durante il loro incarico. La memoria è corsa anche a due protagonisti, il vescovo Ferdinando Charrier morto il 7 ottobre scorso, e il sacerdote Mario Operti, scomparso nel 2001.

L'arcivescovo di Trieste Gianpaolo Crepaldi, direttore dal 1985 al 1994, ha ricordato l'importanza della dottrina sociale. «Oggi come allora corre darle slancio».

Crepaldi ha sottolineato che dopo il documento "Evangelizzare il sociale", l'Ufficio venne incaricato di seguire anche l'economia e la politica.

«Era la stagione della fine della Dc sotto i colpi della magistratura. La Cei aveva intuito dal 1988 la crisi culturale del parti-

to iniziando ad accantonare un patrimonio culturale rilanciando le Settimane sociali. Poi si aprì l'esperienza delle scuole di formazione per l'impegno sociale e politico, avviate in 160 diocesi». Ancora oggi sono attive in 70. Sotto la direzione di monsignor Paolo Tarchi, dal 2000 al 2008 si completò la fisionomia dell'Ufficio della Cei fino all'attuale complessità. «Completammo il processo di cambiamento, portando l'attenzione dal lavoro operaio e rurale all'impresa. Dal 2000 ci occupammo, per la chiusura delle rispettive commissioni episcopali di Giustizia e pace e del Creato. E dal primo settembre 2006 la Chiesa celebra la giornata del Creato».

i progetti L'impegno della Chiesa per il lavoro dignitoso

DA ROMA

Microcredito, formazione professionale, riscoperta dell'ambiente in periferia. Progetti concreti promossi dalla Chiesa per creare occupazione dignitosa da nord a sud. Buone pratiche presentate l'altra sera a Rimini, al convegno del quarantesimo della Pastorale sociale italiana.

A Torino il futuro dei disoccupati ultraquarantenni e dei giovani a rischio delle periferie è al centro dell'interesse della Fondazione "Don Mario Operti", promossa dalla diocesi.

«Le linee di azione sono diverse – spiega il direttore della pastorale sociale e del lavoro torinese e regionale, don Daniele Bortolussi –. Anzitutto i corsi di riqualificazione professionale per i disoccupati, in partenariato con

la Compagnia di san Paolo e la Compagnia delle opere, curando la collocazione di soggetti segnalati da parrocchie e centri di ascolto. Un altro servizio è la creazione di borse lavoro per i giovani delle periferie, in collaborazione con gli enti locali. Infine il microcredito d'impresa per cooperative, piccole società e persone che non hanno accesso al credito bancario e quello a sostegno delle famiglie in crisi, entrambi diffusi a livello regionale con l'adesione di 10 diocesi».

Alto impatto occupazionale stavolta al sud per le attività di assistenza a diverse fasce deboli, dagli anziani agli immigrati, del consor-

zio "Nuvola" che raggruppa cooperative sociali delle diocesi di Oria e Brindisi. Anche qui la partenza è avvenuta 12 anni fa grazie agli animatori del progetto Policoro, lo sviluppo grazie alla rete del terzo settore.

«Eravamo nove ragazze – racconta la presidente Irene Milone – avevamo finito gli studi e non volevamo lasciare la nostra terra. Abbiamo iniziato con l'assistenza domiciliare agli anziani con

quattro contratti part time, poi abbiamo avviato attività di gestione di asili nido cui abbiamo affiancato quella dei centri per richiedenti asilo. Oggi, 12 anni dopo, il consorzio fattura nove milioni e siamo oltre 300 lavo-

ratori».

E anche la fattoria sociale del Germoglio, a Sant'Angelo dei Lombardi, in Irpinia, deve la sua attività al Policoro. Oggi impiega quattro detenuti per produrre il vino "Galeotto" da uve Greco di Tufo e Falanghina.

«E in più – spiega don Rino Morra, che dirige la pastorale sociale diocesana – gestisce con nove operatori una casa vacanze ricavata in un'ala in disuso del seminario».

Alzi la mano chi ha sentito a parlare a Milano della Valle dei monaci. L'enigma lo svela Gloria Mari, vicepresidente dell'associazione Nocetum, che ha sede in un'antica cascina alla periferia sud est di Milano dove accoglie famiglie in difficoltà italiane e straniere. E, dopo quasi mille anni, la Valle torna a vivere grazie al volontariato.

(P.Lam.)

Da quarant'anni, la Pastorale sociale promuove occasioni di sviluppo in tutte le regioni. Ecco alcune esperienze di successo



Monsignor Angelo Casile

L'impegno della Chiesa: serve un lavoro dignitoso. Per tutti

DI PAOLO FERRARIO

«**P**ur nella drammaticità dell'attuale crisi, non solo economica, che sta producendo effetti considerevoli sul mondo del lavoro e sulle nostre famiglie, come Chiesa abbiamo una parola certa e fondata che infonde fiducia e speranza: il Vangelo di Gesù che mette al primo posto Dio e quindi la dignità di ogni persona umana, il valore della vita, della famiglia, del lavoro, della solidarietà, della sussidiarietà, il servizio per il bene comune, per la giustizia e la pace, per la custodia del

creato».

Concludendo, ieri a Rimini, i lavori del convegno nazionale della Pastorale sociale, convocato sul tema "Educare al lavoro dignitoso", il direttore dell'Ufficio Cei, monsignor Angelo Casile, ha sintetizzato così il lavoro che attende, sui territori, gli animatori delle diverse diocesi. In oltre duecento hanno preso parte all'appuntamento romagnolo, che ha anche ripercorso la storia di 40 anni di Pastorale sociale in Italia.

«Il nostro compito – ha sottolineato monsignor Casile – la nostra vocazione, è quella di tornare alle nostre

case, al nostro lavoro, alla nostra storia con un cuore colmo della benedizione del Signore e dell'incontro con i fratelli per far germogliare nella nostra vita e in quella delle persone che il Signore ci ha affidate tutto ciò che è bello, buono e vero. Ora tocca a noi».

Tracciando le conclusioni e indicando le prospettive del servizio che dovrà dispiegarsi nelle parrocchie e nei luoghi di lavoro, monsignor Casile ha ricordato «le direttrici del nostro impegno pastorale, che si è caratterizzato e continua a caratterizzarsi per la passione per l'evangelizzazione, per la diffusione della

Concluso a Rimini
il convegno della
Pastorale sociale. Casile:
«La crisi è drammatica,
ma noi abbiamo il
Vangelo, parola certa»

Dottrina sociale della Chiesa, per la formazione all'impegno nella società e nella politica, per l'educazione alla legalità e alla pace, per la promozione della custodia del creato».

Tutti ambiti analizzati nei dieci laboratori tematici che hanno coinvolto i partecipanti al convegno: la-

voro e festa, lavoro e famiglia, etica ed economia, impegno sociale e politico, giustizia e pace, custodia del creato, imprenditoria femminile, formazione professionale, settimane sociali, progetto Policoro. «Nella Fiera delle buone pratiche – spiega Giuseppe Dardes, che ha prodotto una sintesi del lavoro dei laboratori tematici – sono state presentate proposte da rilanciare nei territori. Da più parti è stata anche sottolineata la necessità di promuovere la comunicazione delle buone pratiche e di realizzare un sito Internet per diffondere la Dottrina sociale della Chie-

sa».

Il vescovo ausiliare della diocesi di Milano, Franco Giulio Brambilla, ha quindi presentato il tema del VII Incontro mondiale delle famiglie, che si svolgerà nel capoluogo lombardo dal 30 maggio al 3 giugno 2012 e avrà come titolo: "La famiglia: il lavoro e la festa". Per preparare l'evento, sono state realizzate dieci catechesi che, ha spiegato monsignor Brambilla, «cercano di dipanare il filo rosso del tema nella tensione tra famiglia e società».

«La famiglia – ha proseguito il vescovo ambrosiano – tende a restringere il pro-

prio mondo nella sfera privata e la società si pensa e si progetta come un insieme di individui. La vita civile fatica a tener conto dei legami sociali che la precedono e sospinge la famiglia nel suo regime di "appartamento", mentre l'esperienza familiare sperimenta la sua fragilità ed è particolarmente vulnerabile di fronte ai processi sociali, in particolare quelli che incidono sulla sua vita quotidiana, come il lavoro e il tempo libero. Pertanto le catechesi partono dalla vita quotidiana per aprirla al mondo, insistendo sulla famiglia come luogo di legami assunti liberamente».